Anno VII - 1854 - N. 237

L'OPINIONE

Martedì 29 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 39	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,

N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i g... , comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 28 AGOSTO

LA DISCIPLINA DELLE CARCERI

Alcuni giornali chiamarono non ha guari l'attenzione del ministero sopra spiacevoli eventi successi nel carcere penitenziario di Oneglia e sul governo delle carceri in generale.

Nell'incertezza in cui si era intorno a que' fatti, alla loro gravità ed alle loro cause, era prudente tacere; ma ora che un po' di luce è stata sparsa, ci sembrano necessarie alcune osservazioni.

I disordini del carcere penitenziario di Oneglia e di altri simili stabilimenti hanno origine nel vizio radicale, principale delle prigioni, l'indisciplina. Questo è il male che conviene energicamente e sollecitamente svellere dalla radice, affinchè non si propaghi e non distrugga il bene che dal sistema di reclusione lo stato si riprometteva ed era ragionevole si riprometesse.

Fu un progresso sensibile delle civili comunanze il considerare le carceri qual asilo di pena e di correzione morale, anzichè qual luogo di vendetta ove l'umanità offesa rinchiudeva i suoi nemici. La prigione non dovrebbe quindi esser più una scuola d'immoralità, d'ogni sorta di vizi, un convegno di bricconi, che si studiano d'uscir di là peggiori di ciò che erano quando vi entrarono; ma un ritiro di viziosi e tristi che lo stato sottomette ad una vita di espiazione e di miglioramento, condannando l'ozio ed impedendo le loro reciproche comunicazioni, onde combattere il contagio de' delitti.

Ma la teoria è sterile se scompagnata dalla pratica. La riforma delle carceri domandata e propugnata nel nostro stato da oltre dieci anni è tuttavia un desiderio e nulla più. I penitenziari che si istituirono sono pochi e ristretti in confronto del bisogno, e le altre carceri non offrono in generale alcuna delle condizioni igieniche, di facile sorveglianza, di moralità, che si richiederebbono in luoghi di pena. Lasciando però le prigioni in generale, occupiamoci de' carceri penitenziari.

Lo scopo del carcere penitenziario fu già accennato: trattasi di procurare che il reo, scontata la pena, ritorni fra' suoi concittadini migliore e sollecito di compensarli con una vita laboriosa ed onesta dei danni arrecati dai suoi delitti. Niun proponimento potrebb' essere più generoso e più santo. Questi uomini che la società respingeva da sè, guardava biecamente ed erano creduti incorreggibili e quindi sempre perniciosi, ora le sono ridonati corretti e l'animo aperto a sentimenti morali.

Tre condizioni occorrono perchè la reclusione produca questi effetti: lavoro, silenzio e disciplina. Nulla v'ha che sia tanto moralizzatore quanto il lavoro: anche nelle carceri comuni, se trovate un condannato che sia indefesso nel lavoro, potete ritener per certo che, ritornato in libertà, abbandonerà quella vita d'ozio, di vagabondaggio, di ladrocinii, che lo trasse sul banco degli accusati e poscia in prigione. Ma nel penitenziario il lavoro è meglio ordinato, è regolato secondo norme fisse e stabili, che coll'abitudine dell'occupazione ingenerano un sentimento di ordine e di precisione che è il principio e la base della condotta morale.

Compagno del lavoro è il silenzio: due mezzi vi sono per impedire le relazioni fra' detenuti e per osteggiare quel sistema di mutuo insegnamento, che ha popolata la società di tanti furfanti, di tante pericolose creature. O si separano i prigionieri, per guisa che non abbiano mai alcuna relazione o comunicazione fra loro, o si riuniscono in certe ore del giorno, ma col severo vincolo del silenzio.

Molto si è discusso intorno a questi due partiti. La cella solitaria, ove il reo non ha più alcuna corrispondenza nè coi suoi compagni di maleficio e di pena, nè di fuori, ove non vede più alcun suo simile, tranne il custode e qualche volta il direttore, non si muta in sepolcro, in luogo di continuo dolore e tortura?

E d'altra parte, qual costringimento, qual violenza non s'impone all'uomo obbligandolo al silenzio, allorchè per qualche ora trovasi con suoi compagni? Non lo si induce a simulazione, a ricercare mezzi occulti per farsi intendere, ad inventare un sistema convenzionale di corrispondenza, che talora può tornare più nocivo della parola stessa per la disciplina interna e per la moralità dell'individuo?

Non ricerchiamo ora qual sia il sistema più convenevole, se quello della Pensilvania co'suoi rigori non possa recar buoni risultamenti in un luogo e cattivi in un altro, poichè le abitudini vanno consultate e tenute in conto anche nell'ordinamento delle carceri, ed un sistema di reclusione, che potrebbe essere efficace pei popoli del Nord, riuscirebbe forse nocivo o disutile pei popoli meridionali, qualora lo si adottasse senza temperamenti. A ciò non si è badato, e si è disputato astrattamente se convenisse più l'uno che l'altro sistema senza tener conto delle condizioni speciali di clima, di educazione del paese.

Però seguasi l'uno più che l'altro, un principio che non si può mai abbandonare è quello del silenzio. Fa d'uopo che il detenuto non comunichi con altri, perchè scendendo ne'penetrali della sua coscienza, ne provi i rimordimenti e si corregga, fa d'uopo sia mantenuto rigoroso il silenzio, onde evitare le tristi lezioni ed i mali esempi.

La disciplina è il compimento e, quasi direi, la base del sistema carcerario. Il mantenimento dell'ordine più rigoroso, la sorveglianza assidua, diuturna, la sollecitudine nel riparare qualunque inconveniente, nel frenare qualsiasi tentativo od eccitamento a subbugli, e qualsiasi infrazione alle regole, sono le attribuzioni più gravi del direttore.

È certo che un penitenziario diretto con tutta la severità richiesta è luogo di pena rigorosa, ma è pure asilo di moralità. Taluni che erano stati condannati al remo per parecchi anni, coll'aggiunta di qualche anno di reclusione, dopo scontata la prima pena ed entrati nel penitenziario, richiesero di essere rimandati in galera. Ciò è avvenuto non ha guari. Che prova? Che il delinquente trova qual galeotto alcuni conforti, come l'aria aperta, o la libertà di favellare col suo vicino, di cui gli è molesto essere privato, e che i lavori forzati non sono mezzo di educazione e di miglioramento morale come il penitenziario.

Ci sia or lecito di chiedere se ne' penitenziari del nostro stato si osservano tutte le condizioni di lavoro, di silenzio, di disciplina; se i detenuti vi sono trattati tutti con imparzialità e nello stesso modo; se si provvede efficacemente alla loro salute, e se i direttori seppero tutti acquistarvi l'ascendente, l'influenza e l'autorità che hanno gran parte nel progresso educativo del reo.

Conviene essere inflessibile nella tutela della disciplina e delle regole, ma il detenuto dee essere nutrito, e la sua salute curata con sollecitudine e con zelo. Pur troppo si sono spesso trascurate queste condizioni essenziali a' penitenziari. La mortalità considerevole del penitenziario di Alessandria, i disordini successi in altri dimostrano che non si è provveduto ad ogni cosa, e che si è ingenerato malcontento, nè si seppero soffocare i germi dell'indisciplina.

L'ufficio di direttore di un penitenziario è arduo e difficile: il direttore assume una malleveria assai grave, e siam persuasi che se alcuni avessero misurate le lor forze ai loro oneri, si sarebbero scoraggiati e cercato avrebbero di essere liberati di tanto peso. È molto più arduo il dirigere un penitenziario che non un reggimento; poichè i soldati sono giovani onesti, incolpati, vanno orgogliosi di portare l'onorata assisa, serbano la dignità di corpo e si tengono giustamente onorati della missione loro affidata, invece che nel penitenziario sono individui rotti ad ogni vizio, avversi a qualunque regola ed ordine, restii al lavoro e ad onesta occupazione.

Il direttore debbe riunire la severità e la disciplina del militare alla scienza dell'educatore ed all'esperienza dell'amministratore. Se bada all'un compito più che all'altro, corre rischio di dimezzare le sue funzioni, di negligere l'amministrazione per la disciplina, o l'educazione per l'amministrazione. Soltanto nel convenevole temperamento di tutte le attribuzioni che gli competono, egli trova il mezzo di dirigere lo stabilimento e di antivenirvi i disordini, e se disordini avvengono, è prova che il direttore ha accettato un incarico superiore alla sua capacità ed alla sua forza morale.

Noi non citiamo nomi, non alludiamo ad alcuno: non conosciamo i direttori delle carceri dei penitenziari; ma i fatti raccontati dai giornali e che non furono smentiti, son troppo gravi, perchè la stampa non abbia ad occuparsene e per meritare l'attenzione e la sollecitudine del governo.

Un'inchiesta condotta con intelligenza potrebbe somministrare utili ragguagli intorno all'ordine ed alla condizione economica e morale degli stabilimenti di pena; noi esiteremmo però a proporla, sapendosi quali frutti abbia finora ottenuto il nostro stato dalle commissioni d'inchiesta. Se il ministero credesse possibile un'inchiesta farebbe bene d'ordinarla; ma adotti frattanto i rimedi più energici per ristabilire la quiete, conservare la disciplina e ridestare l'amore del lavoro in animi corrotti e traviati, ma che ben guidati possono essere restituiti alla società migliori ed utili.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI. La camera di commercio di Torino, nell'intento di eccitare i filandieri e proprietari di filatoi di seta ad inviare alla grande esposizione che nell'anno prossimo si terrà, in Parigi, copia de' loro pregevoli prodotti, ha ad essi diretta la seguente circolare:

Onorevoli signori;

Se forte debb'essere l'impegno de' produttori di questi regi stati di far brillare quanto più sia possibile l'industria nostra frammezzo a quelle di tutte le altre nazioni che concorreranno all'esposizione generale di Parigi nel 1855;

Se la lacuna cotanto giustamente pur troppo stata lamentata nel compartimento di Sardegna all'esposizione di Londra, debbe scomparire nella straordinaria mostra del prossimo anno, dove 500 metri quadrati di superficie vennero pur anche assegnati ai lavori del nostro paese;

Se quella produzione che da tanto tempo sui primi mercati d'Europa mai si lasciò vincere dagli sforzi della concorrenza, mai lasciò porre in seconda fila la piemontese rinomanza debbe anche nella nuova pomposa riunione di tutte le altre industrie mantenere l'elevato suo posto;

Uopo è che i signori filandieri, i signori proprietarii di filatoi non ommettano il pensiero di intervenirvi colle loro sete, siano grezze, siano lavorate, e vi pensino non più tardi, ma ora che durano le filande, ora che ponno destinare tosto ai filatoi que' generi in cui ciascuno suol porre maggiore studio di perfezionamento.

Le vecchie macchine sono quasi generalmente riformate; i progressi della meccanica sottentrarono pressochè dovunque alle antiquate stazionarie abitudini, per modo che non solo la bontà della materia, ma la perfezione del lavoro viene ad accrescere quel pregio naturale che, ove fosse rimasto solo, sarebbe scomparso, ma accompagnato e sostenuto dall'avanzamento del lavorio vieppiù si fa distinguere e ricercare.

La R. camera d'agricoltura e commercio di Torino nel vivissimo suo desiderio di ottenere che nell'esposizione di Parigi il compartimento a noi riservato sia il più possibile ricco di sete greggie e lavorate tanto in quantità, quanto in qualità eccellenti, ha creduto opportuno di rivolgere ancora questo appello ai signori trattori e lavoratori di sete.

APPENDICE

PROGRESSI DELLA RUSSIA NELL'ASIA CENTRALE.

(Seguito e fine, vedi nn. 226, 229-30-31-32-33-36)

Col prepararsi dunque che fa la Russia al conquisto di Khiva, non si propone già l'invasione dell'India, ma solo l'acquisto di un'influenza preponderante sugli stati dell'Asia centrale, influenza che è destinata, col tempo, a minare la dominazione inglese in Oriente. Ora, ammettendo pure che Khiva fosse occupata dai soldati dello czar, dovrebbe ancora essere respinta la possibilità di un'alleanza della Russia con Bockara e l'Afghanistan (1); poichè i principi barbari di queste lontane contrade, sempre pieni di diffidenza verso la Russia, sono troppo ignari degl'interessi europei, per dar mano ad una guerra fra i due grandi imperi moderni. Essi non ne comprenderebbero il motivo ed avrebbero naturalmente a temere che la loro credenza religiosa non avesse nella lotta ad essere offesa. Pur la conquista di Bockara non agevolerebbe i progressi della Russia contro l'impero inglese; poichè le relazioni commerciali fra Bockara e l'India sono senza importanza, e le montagne, che stanno fra i due paesi, quasi insuperabili (2). I deserti che sono fra Khiva e l'Afghanistan, la conformazione montuosa di quest'ultimo paese, come pure l'indole guerriera de' suoi abitanti, si oppongono invincibilmente all'aggressione russa. In ultima analisi, la Persia è il solo paese, per cui l'occupazione di Khiva sia una minaccia, ed è pure il solo stato la cui indipendenza deve importare agl'interessi inglesi. « L'indipendenza della Persia, » dice lo scrittore che noi abbiamo citato sul principio di quest'articolo « l'indipendenza della Persia è il solo ostacolo apparente a coteste nuove conquiste della Russia, che distruggerebbero in Asia il potere del gransignore, già così gravemente scosso in Europa; che annienterebbero il commercio inglese negli stati del Turkestan; che costringerebbero la compagnia delle Indie a più considerevoli spese; che minaccierebbero continuamente di un'aggressione l'impero indiano; che, infine, opponendo una grande potenza militare alla prevalenza marittima e commerciale dell'Inghilterra, minerebbero la dominazione britannica in tutta l'Asia.

Le frontiere di Khiva confinano col territorio persiano da Herat fino ad Asterabad, per un tratto di circa 400 miglia, e, s'esse diventassero russe, la Persia sarebbe dalla Turchia all'Afganistan incalzata dal gigante moscovita. La Russia potrebbe, oltre alla sua armata, far insorgere contro i persiani chiiti l'odio religioso dei nomadi sunniti delle steppe tartare e la profonda e secolare nimistà degli afghani. Le provincie persiane del Ghilan, del Mazenderan e d'Asterabad, già da tanto tempo agognate dalla Russia, separano sole dalla Turcomania e da Khiva i possedimenti transcaucasei dello czar. I loro porti sono in balìa della flotta russa del Caspio; e, se la Turchia fosse vinta sulla sua frontiera di Erzeroum, mentre Khiva sarebbe invasa all'altra estremità della linea, bisognerebbe necessariamente che lo Sciah subisse alla sua volta il giogo del colosso del Nord e si rassegnasse a perdere le sue più ricche provincie, che verrebbero ad aggiungersi al catalogo « di tutte le Russie. » Ma se l'Inghilterra, mandando prontamente un'armata nella Georgia e strettamente bloccando la sponda orientale del mar Nero, mettendosi di conserva coi circassi e coi turchi, giunga a respingere i russi al di là del Caucaso, non si sentirà per lungo tempo a parlare dell'occupazione di Khiva. Un'armata russa a Khiva sarebbe senza scopo, se non avesse l'appoggio di un'altra armata nell'Armenia; e, quand'anche essa pervenisse ad ottenere il concorso dei turcomanni e degli afghani, non farebbe più paura alla Persia, che vede ormai l'aggressione della Russia paralizzata sul territorio ottomano dall'alleanza delle potenze europee.

Le conclusioni a cui siamo condotti dalle osservazioni precedenti possono dunque esser compendiate nei termini seguenti: — La Russia non ha tentato di conquistare le steppe tartare che per metter le mani sugli stati dell'Asia centrale. — Il conquisto di Khiva, quand'anche effettuato, non sarebbe un pericolo per l'India inglese che dal lato della Persia, e questo pericolo sarà reale solo quando le armi russe saranno vittoriose anche in Armenia. — I progressi della Russia, all'est del mar Caspio, sono subordinati alla conservazione del suo dominio sulle rive occidentali dello stesso mare. — Infine, l'Inghilterra è in grado di far andar a vuoto i disegni dell'ambizione moscovita sulla Persia, e, usando della sua forza per raggiungere questo scopo, si assicurerà la conservazione di quelle sorgenti di ricchezza e di potenza, d'onde le vennero la sua preponderanza assoluta in Oriente e il suo glorioso posto fra le nazioni d'Europa.

(Blackwood's Magazine)

Per far conoscere qual sia la preoccupazione dell'Inghilterra nella quistione d'Oriente, non è inutile citar qui le conclusioni dell'ultimo articolo della *Rivista di Edimburgo*:

« Si è asserito, e per non pochi è opinione ferma, che la Russia può far grave offesa all'Inghilterra, attaccandola ne' suoi possedimenti dell'India, sia intercettando la strada dell'Egitto, dopo aver sottomessa alla propria dominazione la Turchia, sia con una invasione diretta, passando per la Persia o l'Asia centrale. In Francia, si crede

Essa porta fiducia che il suo eccitamento sarà accolto con favore da ognuno che, insieme col proprio vantaggio, ami l'onore dell'industria e del commercio nazionale.

Il vice-presidente della R. camera
DI POLLONE.

Nella *Gazzetta Pieemontese* troviamo pure la seguente nota, che dimostra la sollecitu- della commissione imperiale francese nell'agevolare agli industriali stranieri il concorso alla esposizione:

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI NEL 1855.

La commissione centrale, creata per promuovere il concorso dell'industria di questi R. stati all'esposizione di Parigi, appena ebbe partecipazione ufficiale dello spazio di compartimento stato dalla commissione imperiale assegnato alle produzioni del nostro paese, non tardò a renderne consapevoli le camere di commercio e le accademie di belle arti, per opera delle quali la stampa periodica non tralasciò di portare a cognizione degl'industriali la cortese determinazione presa a nostro riguardo.

La commissione imperiale, desiderosa d'ottenere esteso il concorso delle arti e dell'industria italiana, ha fatto tradurre nella nostra lingua il regolamento dell'esposizione, e ne ha trasmesso al governo di S. M. un buon numero d'esemplari.

Per facilitare poi i rapporti necessari nell'apertura della mostra straordinaria, ha determinato di mettersi in diretta comunicazione colla commissione nostra centrale.

Giova sperare che le cortesi sue cure saranno rimeritate dalla premura de' nostri produttori nell'inviarvi numerosi i saggi del patrio progresso industriale ed artistico; al quale scopo confidiamo che pel loro zelo le camere di commercio e le accademie di belle arti interverranno con tutta la loro influenza.

DOV' È IL PARTITO CARLISTA? Noi indirizziamo questa dimanda a tutti gli uomini di buon senso che appartengono a qualsiasi screziatura del partito liberale, e crediamo che l'indagare per trovarvi una risposta sia cosa che meriti la pena di scrivere qualche linea. Il partito carlista in Ispagna era tanto potente, che bastò per molti anni a sostenere la guerra; ebbe un governo, quindi finanze, generali ed armate, e sebbene sia stato vinto colla famosa capitolazione di Vergara, pure durante il governo di donna Isabella II e le reggenze di Maria Cristina e di Espartero ha sempre avuto bisogno di essere scrupolosamente sorvegliato, tanto era il timore ch' esso incuteva. E ben a ragione: un partito al quale sono ascritti i nomi più cospicui ed i più facoltosi delle Spagne, un partito sussidiato in modo principale dal clero il quale non isfruttava, se non per via di ripiego, gli scrupoli di Maria Cristina, un partito che può dirsi sostenuto da tutta quanta l'Europa reazionaria meritava di essere sorvegliato; giacchè avea nelle sue tradizioni e ne' suoi mezzi quanto bastava per minacciare quel trono costituzionale a cui, per una deplorabile sconsigliatezza, gli amici non lasciavano nè prender radice, nè spander rami.

Ma dopo quest' ultima rivoluzione, noi abbiamo cercato invano di conoscere e sapere qual fosse l' attitudine del partito carlista, qual bandiera avesse inalberato durante il movimento, da qual lato si fosse schierato e cosa si proponesse nell' avvenire. I giornali non ne parlano, le corrispondenze conservano sul medesimo il più profondo silenzio. Dobbiamo inferirne che esso sia scomparso e che la Spagna non abbia più carlisti? Sarebbe troppo puerile il crederlo, ed anzi si può essere sicuri che ora più che mai farà ogni sua possa onde ricuperare il potere, giacchè in nessun' epoca meglio che adesso non ebbe tanta probabilità per riuscire.

Nè con queste parole noi crediamo di calunniare la nazione spagnuola: sappiamo benissimo quanti eroici e nobilissimi sacrifizi essa abbia sopportati in pro dell' indipendenza e della libertà nazionale e quindi crediamo che di cuor tranquillo non vorrà mai darsi in braccio a chi della libertà non può esser che deciso avversario; ma le nazioni vanno sovente, per una via di traverso, a quello stesso punto a cui rifiuterebbero assolutamente d'andar per la retta via, e noi abbiamo qualche timore che appunto ciò accada per la Spagna, dove ci sembra che la rivoluzione abbia abbattuto bensì ciò che in fatti doveva cadere, ma che però nulla finora abbia creato di quello che è pur indispensabile di edificare.

Egli è per questo che noi diffidiamo di tutte quelle conseguenze che altri riclamano dalla rivoluzione, le quali saranno fors'anco strettamente logiche, ma non sono utili nella presente situazione: egli è per questo che noi riguardiamo con una certa diffidenza il progresso dell' anarchia che è palese in Ispagna e vogliamo perscrutare, sin dove ci è possibile di farlo, quale ne possa essere il finale risultato: egli è per questo finalmente che noi, amici della libertà, abbiamo dimandato dove si trovano attualmente i campioni dell' assolutismo, perchè appunto non vogliamo aver nulla di comune con essi.

Dov'è adunque il partito carlista? Si può credere ch'egli sia fra coloro che sostengono il trono d'Isabella II? E se si è messo nelle file del partito che vuole atterrare questo trono, potrà dirsi calunnia se noi dichiariamo sospetta la falange degli ultra-liberali? Ma quello che importa di più: si può credere mai che, una volta sbandito il trono costituzionale, il governo delle Spagne resterà propriamente e lungo tempo in mano ai repubblicani?

Questo ci piacerebbe sentire discusso da qualcuno che si crede più liberale degli altri, lasciate però in disparte tutte quelle solite declamazioni che non valgono un centesimo di una ragione.

Non è difficile stabilire come una verità che la condotta della regina e le offese recate alla sua podestà dall'ultima rivoluzione han reso inconciliabile il trono colla nazione; ma con uguale facilità si può dimostrare che sarà sempre impossibile la durata d' una repubblica in quel paese dove non sonovi elementi per farla. In Inghilterra si fece in altri tempi una rivoluzione e la testa del monarca insanguinò il palco: provata per qualche tempo una specie di repubblica, si volle ritornare alla monarchia ed ebbesi bisogno di una nuova rivoluzione per isbandire dal trono un principe che nelle vicende dei suoi maggiori nulla aveva studiato, nulla aveva imparato. Anche colà taluno, ragionando al modo che ragionano alcuni nostri contradditori, avrebbe potuto conchiudere essere il trono inconciliabile colla libertà e doversi definitivamente inaugurare una stabile repubblica. Ma gli inglesi riconobbero con molto buon senso ch' essi non erano repubblicani, non fecero l' istituzione monarchica solidale dei falli del re e, cambiata la dinastia, si avviarono, col mezzo d' un libero governo, a quella floridezza ed a quella potenza che tutti le invidiano. Noi non sappiamo se ciò facendo abbiano peccato contro la logica, sappiamo che in fatto furono accorti cultori dell' interesse della loro patria.

Le condizioni della Spagna sono tali da consigliare un simile rimedio? La risposta per noi sarebbe impossibile. Forse un cambiamento di dinastia sarebbe tal fatto che produrrebbe molti inconvenienti che devonsi, a tutta possa, evitare; ma la lezione che si ricava dai fatti presenti non dovrebbe essere perduta nè dalla regina, nè dalla nazione, e quando da una parte e dall' altra si volesse usare quella prudenza nella quale sta l' interesse di tutti non vediamo perchè debbasi credere impossibile una pacificazione compiuta ed un' era nuova di benessere universale. Ma per ciò ottenere vorrebbersi meno passioni e maggior buon senso.

I CATTIVI LIBRI. Il cardinale Wiseman, come tutti gli altri cardinali e vescovi, fa le sue pastorali contro i cattivi libri, sotto i quali intende tutti quelli che non piacciono al cattolicismo. Un corrispondente del *Times* che si firma *Free Press* (libera stampa) scrive in proposito a quel giornale:

Signore,

Nell'anno 1845 mentre risiedeva in Francia, trovandomi in campagna mi fu indicato un merciaio girovago che dicevasi essere venditore di pessimi libri. Dietro le mie indagini trovai che egli vendeva l'edizione protestante del Nuovo Testamento, e diversi trattati scritti in senso protestante.

Qualche tempo dopo incontrai un frate spagnuolo, che coll'approvazione del clero del distretto vendeva diversi opuscoli diretti contro la fede dei protestanti. In quei fogli l' argomento più forte impiegato era il seguente: « Per confermare la fede dei veri credenti nella trinità dell'unità una certa cattedrale in Spagna (credo Siviglia) aveva fra le altre reliquie tre pezzi di carne di un santo, dei quali ognuno separatamente pesava un' oncia, mentre pesati tutti insieme erano pure del peso di una sola oncia. » Lo scrittore ne traeva la conseguenza che siccome nessuna chiesa protestante poteva vantare una prova così convincente del mistero della trinità, gli eretici mancavano di una delle più solide e forti basi della loro fede.

Ora il cardinale Wiseman vorrà dirci quale di questi libri avrebbe prescritto; e quando lo avrà detto, noi potremo forse essere meglio in grado di giudicare della convenienza di una restrizione della stampa come esiste a Parigi, e che è oggetto della sua ammirazione, frattanto la grande maggioranza degli inglesi converrà meco nell'opinione che una stampa non legata con tutti i suoi pericoli di licenza è il miglior metodo per giungere alla verità; perchè così possiamo rammentare che uomini così uniti come Wycliffe, Knox, e Lutero erano ben diversi dai cardinali.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza dell'8 agosto corrente, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale consolare:

Gobbi cav. Luigi, console in Bayrouth, nominato agente e console generale in Alessandria di Egitto;

Villanis avv. Gaetano, vice-console di prima categoria, R. delegato in Ibraila, nominato reggente il consolato in Bayrouth.

— Il notaio Giuseppe Crosiglia, avendo al manifestarsi di qualche caso di cholera in Torriglia abbandonato la sua residenza, venne perciò con decreto del 26 corrente destituito dall' ufficio di notaio.

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. Arona, *27 agosto.* Ieri (26) giunse in Arona il ministro dei lavori pubblici commendatore Paleocapa, che, perlustrata la strada ferrata in costruzione da Novara a questo porto, quivi s'intrattenne ad ispezionare i lavori di scavo e palificazione testè incominciati pegli edifizi della stazione.

Lo accompagnavano l'ispettore Negretti, il generale Solaroli e l'intendente della divisione cav. Rajmondi, il quale nel frattempo che il signor ministro osservava quelle prime opere d'arte, si fece lodevole premura di visitare lo spedale e il municipio, dove ebbe sicuri indizi della condizione sanitaria del paese notevolmente migliorata, non che sulle più acconce misure qui di recente adottate nell'interesse della cosa pubblica.

Al tocco partirono sul piroscafo sardo alla volta di Pallanza, dove il solerte ministro osserverà i due battelli a vapore in ferro, che ivi si costruiscono per conto del governo, e già sono presti ad essere varati. Di là per la via del Sempione si dirigeranno alla Valleanzasca per inaugurarvi l'ultimata strada provinciale che da Piedimulera conduce a Pontegrande.

Scoperta di furti. Fra gli argenti sequestrati a Carmagnola presso i fratelli Colombo, si rinvennero pure varii pezzi caduti nel furto commesso a danno del sig. avv. Vacchetta. (*Gazz. piem.*)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dal Gravellone, 25 agosto.

Ho letto nel vostro numero d' ieri la relazione dell'operato del consiglio comunale di Pavia, sull'argomento del prestito volontario. Ora, credo che non vi sarà discaro di conoscere le ulteriori pratiche in proposito, che io vi posso riferire prima d'ogni altro e nella loro assoluta autenticità.

Essendo stato reietto qualsivoglia concorso di prestito volontario dal consiglio, giusta la circolare che conoscete, avrebbe dovuto firmarlo il consiglio delegato (podestà ed assessori), come rappresentante esecutivo. Ma affacciavasi immediatamente la questione giuridica del mandato e della competenza, la quale sembrava ancor più imponente, dopo un voto contrario emanato dal corpo rappresentante per legge la maggioranza dei contribuenti. Nè i membri componenti il consiglio delegato erano uomini da potersi condurre ad una deliberazione servile ed indecorosa. Infatti si protestarono del tutto incompetenti e ricusarono. Allora, vennero in campo le minaccie e le intimidazioni; si parlò di destituzioni, di prigionie e perfino di deportazione; si parlò di togliere al paese l'università, di impedire maggiormente le comunicazioni col Piemonte; si dissotterrarono circolari vicereali, che dichiarano le rappresentanze municipali dipendenti dal governo, perchè da esso devono essere approvate; infine, si fece venire da Milano un curioso dispaccio, il quale, introducendo per la prima volta un' insolita e puerile differenza, stabiliva essere il consiglio l'organo ed il rappresentante dei contribuenti, il municipio esserlo del comune; come se il comune consistesse nelle muraglie o nelle strade, e non già nella totalità dei contribuenti.

Sotto questa enorme pressione, i membri del municipio stettero lunga pezza esitando, combattuti da diversi pensieri. Da una parte, li esortava a firmare il timore di peggiorar maggiormente la condizione della città, già per altre cause afflitta e quasi rovinata; dall'altra, li tratteneva il rispetto della legalità e del proprio onore, di cui sono studiosissimi. Alla fine adottarono un temperamento, che loro parve acconcio a preservare il paese dalle minacciate rappresaglie e nello stesso tempo a salvare il proprio onore, che essi preferiscono ad ogni altra cosa. Valendosi adunque con molta opportunità della scoperta fatta a Milano che anche i corpi municipali sono *impiegati governativi ed organi politici*, dissero che essi avrebbero sottoscritto il prestito, appunto nella qualità di organi politici, giacchè in tale qualità non avrebbero potuto rifiutarsi senza insubordinazione; ma che però essi non avevano nè l' intenzione nè la facoltà di obbligare e vincolare i contribuenti. Alla delegazione il progetto parve sedizioso ed offensivo; tuttavia, non essendo autorizzata a respin-

---

generalmente che nel mar Nero e sul Danubio noi facciamo la guerra dell'India. Se il nostro impero dell' India fosse così debole e minacciato come lo si vuol dire nel parlamento, nella stampa e sul continente, una guerra nel mar Nero e nel Baltico sarebbe certamente la miglior diversione. La ci darebbe tempo di porre in miglior condizione le nostre cose d'Asia. Ma noi neghiamo che vi sia *pericolo reale* e bisogna distinguere fra molestie che ci possono esser suscitate contro, mediante intrighi praticati colle nazioni barbare, ed una seria invasione. Non neghiamo che una sconfitta della Russia nel mar Nero e il rinfrescar gli elementi della resistenza turca nell' Armenia ci possano esser favorevoli in Asia, poichè si ristorerebbe così la forza morale della Turchia e si prolungherebbe la esistenza della Persia come nazione.

« Faremo però una domanda a quelli che alla potenza moscovita assegnano non solo un'influenza aggressiva sopra orde barbare, ma anche sopra nazioni, a cui la Russia va pur debitrice della sua imperfetta civiltà. Quando la Russia è ridotta a star sulla difensiva, per terra come per mare; quando il suo commercio è annientato; quando tutti i popoli da lei dipendenti si agitano e mandano il grido della vendetta o dell' emancipazione, non è certo allora che potremmo temere di una spedizione attraverso l' Asia; d' una spedizione, che, per avere la più piccola probabilità di successo, dovrebbe, nelle sue proporzioni, rivalizzare coi preparativi fatti da Napoleone nel 1812. La possibilità di una tal impresa ci sembra relegata ad un molto lontano avvenire, poichè non possiamo ammetterla che per l'epoca in cui la Persia sia conquistata e fatta russa. La Russia tende certamente a questo scopo e la Persia sentesi già allacciata nelle sue reti. Noi crediamo anzi che la Russia potrà un giorno assoggettare le tribù nomade delle steppe che distendonsi dal mar Caspio a Khiva e da Khiva all'Afghanistan, ed ammettiamo che queste tribù consentirebbero ad arruolarsi sotto la bandiera delle armi regolari della Russia, fatta loro sovrana. Sarebbe allora un movimento analogo per la sua grandezza a quello dei barbari irruenti nel vecchio romano impero. Ma, per realizzare così vasti progetti, bisognerebbe che la potenza a cui sono attribuiti e che forse li sogna, non si trovasse come ora costretta a disperdere le sue forze sopra tutte le coste e sopra tutte le frontiere, per respingere una coalizione così formidabile come quella della Francia e dell'Inghilterra.

È evidente che la *Revue d'Edimburg*, non più del *Blackwood's Magazine*, nega l'interesse che ha l'Inghilterra a relegare nell'avvenire il più lontano quest' invasione della Russia nell' India. Qualunque sia l' imminenza del pericolo, è però certo che pericolo c'è reale e realizzabile.

(*Revue Brittanique*)

(1) L'Inghilterra ebbe ultimamente contezza, *per la via dell'India*, che Ourghendji, capoluogo commerciale del paese di Khiva, è occupato permanentemente da una guarnigione russa; che il khan di Khiva fu costretto a mettere in libertà non che tutti gli schiavi russi, tutti quelli altresì che erano indigeni di Bockara, dell'Afghanistan e della Persia: che, infine, un trattato d' alleanza era conchiuso fra lo czar, i khan di Khiva e di Bockara e Dost-Mohammed, il principe afghano, che si mostrò così formidabile nemico degli inglesi. Da Khiva ad Attock, sull'Indo, v'hanno circa 1000 miglia o 400 delle nostre leghe di posta. È la distanza fra Mosca a Sebastopol. Per una buona metà della strada, l'Osso è navigabile per battelli larghi e piatti, che ponno portare cammelli, cavalli ed artiglierie. I passi dell'Hindou-Koush, fra l'Osso e Cabul, sono continuamente praticati da carovane, che hanno anzi da alcuni anni ai cavalli, onde si servivano già esclusivamente nelle montagne, surrogati i cammelli: ciò che vuol dire maggior facilità di transito. Da Balck (l'antica Bactri), sull'Osso superiore, Alessandro partì per invader l'India, sia che abbia valicato direttamente l'Hindou-Koush, per calare a Cabul, sia che abbia girata questa montagna, entrando poi nell'Afghanistan per Herat e Candahar. Nel 1740, Nadir sciah, che veniva da Delhi colla sua armata, giunse ad Asterabad, passando pure per Candahar, Hérat e Meschid. La strada da Asterabad all'Indo, per Herat e Candahar, era pure quella stata scelta dal primo console e dall' imperatore Paolo I, pel tragitto di un'armata franco-russa, destinata ad invadere l'India inglese. Trentacinque mila francesi, distaccati dall'esercito del Reno, dovevano scendere il Danubio in battelli, attraversare il mar Nero sopra bastimenti russi, rimontar in seguito il Don, fino al suo punto più vicino al Volga, poi discendere per questo fiume fino ad Astrakan, d'onde una flotta russa avrebbe trasportato l'esercito alleato a traverso il mar Caspio, nella baia di Asterabad. Se la guerra attuale non arresta i progressi della Russia, è probabile che fra un mezzo secolo il tentativo di un'aggressione contro l' impero inglese nell'India diverrà un pericolo imminente. L'articolo che abbiamo riportato, interessante pei suoi particolari, venne pubblicato in Inghilterra prima che vi si conoscesse l'occupazione di Khiva, ed è una prova dell' estrema ripugnanza della stampa inglese a riconoscere il pericolo ond'è minacciata la dominazione britannica in Oriente, per l'Hindou-Koush.

(2) Asserzioni inesatte; perchè il commercio fra Bockara e Cabul, per l'Hindou-Koush, è incessante ed occupa circa 3,500 cammelli. La sua origine risale ai più antichi tempi.

(*Revue Britanique*)

gerlo, ne fece rapporto alla luogotenenza, la quale sembra che ne abbia consultato il ministero.

Frattanto, si facevano almanacchi e scommesse; i più credevano che il governo non avrebbe sopportata quest'opposizione, nè avrebbe voluto ricevere lezioni di moralità e di legalità da un municipio.

Ond'è che si udì con grandissimo stupore che la luogotenenza accettava qualsivoglia formola e dichiarazione, purchè si pagasse.

Ecco nella sostanza il dispaccio luogotenenziale:

« Nei limiti della materiale formazione del prestito, S. E. non intende occuparsi delle ragioni, per le quali il municipio possa essere indotto a formolare piuttosto in un modo che in un altro la dichiarazione di sottoscrizione alla quota di prestito, che incumbe alla città sulla tangente provinciale. Qualsivoglia dichiarazione di concorso al prestito, che sia firmata dal municipio, potrà valere ed essere rimessa all'intendenza delle finanze. S. E. però si lusinga che l'esempio delle altre città lombarde e della maggioranza delle comuni sarà tale da indurre i membri del municipio di Pavia a decampare da una determinazione che porrebbe la città in una luce sfavorevole e se stessi in una posizione ambigua. »

Nello stesso giorno poi giungeva una riservata la quale imponeva alla delegazione che, ove il municipio persistesse nel firmare la formola ideata, la di lui sottoscrizione anzichè essere rimessa all'I. R. intendenza, dovesse invece essere trasmessa a Milano con tutti gli atti relativi.

La stessa riservata poi chiudevasi con una redarguizione pel delegato, perchè non avesse saputo con mezzi miti e convenienti persuadere il municipio ed il consiglio della necessità ed importanza di sottoscrivere volontariamente alla quota di prestito assegnatagli.

La quale censura dovette riuscire così acerba ed improvvisa che il poverino, a cui non manca al certo la buona volontà, fu veduto piangere sul fatale dispaccio, e cacciarsi le mani nei capelli e gemere pietosamente, gridando come un tempo quell'imperatore romano: « Ecco, ecco che cosa hanno fruttato le gradassate di questo municipio!! »

Ed il rammarico del dabben uomo era certamente verace e sentito, perchè egli in certo modo cadeva dall'altare nella polvere, essendochè pochi giorni prima aveva ricevuto un dispaccio assai onorevole, in cui la luogotenenza, per incarico del ministero, gli dava molte lodi, per lo zelo ch'egli poneva nell'adempimento delle sue funzioni e specialmente per l'attività da lui dimostrata nella faccenda di coscrizione. Tanto egli è vero che

Cosa bella mortal passa e non dura,

il quale concetto fu tradotto da Schiller nel notissimo verso

Das ist das loos, ecc.

Ecco poi la formola di soscrizione, nella sua essenzialità:

« Il municipio di Pavia, non come rappresentante il comune, nè i singoli contribuenti che costituiscono il comune, ma *tassativamente*, come organo governativo e dipendente dal potere esecutivo, a cui per la circolare vicereale del 1830 è obbligato a prestare intiera obbedienza, ed anche in forza degli ordini recati dal luogotenenziale dispaccio 17 agosto, firma e sottoscrive la quota di prestito *imposta* ed *attribuita* alla città di Pavia. »

STATO ROMANO

Roma. Dal 21 al 22 corrente vi furono 17 nuovi casi di cholera e 9 morti.

A Civitavecchia vi fu il 21 un caso, ed in totale 55, compresi quelli delle saline e della darsena.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Lugano, 25 *agosto*. Leggesi nella *Democrazia*:

« A Castagnola vuolsi scoppiato un primo caso di cholera di cui sarebbe stata vittima ieri una giovane cui non poteva salvare dalla veemenza del morbo la cura di quattro distinti medici di Lugano.

« D'altra parte si annuncia lo stesso da Melano dove nella notte scorsa faceva vittima due persone. E in Lugano? In Lugano finora non vi è sintomo di questo contagio, checchè ne dicano certuni atterriti dalla morte improvvisa di due persone. La causa della loro morte pare fosse ben altra da quella che produsse il cholera. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 26 *agosto*.

La prima parola che io vi dirò sarà che non vi sono assolutamente notizie, tali non potendosi considerare quelle dicerie con cui si alimentano i discorsi alla borsa e che sono come un intermezzo fra un contratto e l'altro. L'atmosfera di questo centro di affari era però quest'oggi propizia agli ottimisti, ed io stesso ho sentito uno dei più notevoli banchieri riassumere la posizione della politica europea sotto di un aspetto che non poteva essere più roseo. Secondo questi, del concorso dell'Austria sarebbe ormai follia il dubitare; a questa sta per tener dietro la Prussia, quando almeno voglia conservare quell'ascendente cui agogna nella Germania e che sarebbe irremissibilmente perduto lasciandosi adescare da una politica russa; coll'Austria e colla Prussia si avrà tutto il resto della Germania, ed in allora la Danimarca e la Svezia seguiranno il movimento, per cui alla Russia non resterà altro da farsi che accettare la pace quale venne proposta dalle potenze occidentali, e ringraziare il cielo di aver potuto tirarsi da tanto imbroglio e cavarsela così pel rotto del ferraiuolo.

Finora però queste sono speranze e non sono fatti. Il solo fatto che abbiamo è l'ingresso degli austriaci nei principati; ma siamo sempre alla dimanda: che cosa son per fare colà? Io credo sino adesso che vi stanno per impacciare i turchi.

Ma e le note dell'otto agosto? Non nego che anche queste sono belle e buone perchè mostrano un certo accordo: ma mostrano altresì che questo accordo ha un limite e si ferma ad un punto dove non può arrestarsi la politica occidentale. Il gabinetto austriaco vuole delle garanzie contro la Russia, ma, per riguardo alla quistione territoriale, si tiene allo *statu quo ante bellum*. Ciò appare dalla corrispondenza diplomatica scambiatasi sulla presente quistione; ciò rilevasi da una corrispondenza di Lipsia riportata quest'oggi dal *Moniteur*. E quando si conchiudesse a questo *statu quo*, potrebbero la Francia e l'Inghilterra vantarsi di aver ottenuto un degno compenso ai sagrifici sostenuti, potrebbero persuaderne la pubblica opinione?

Io vi ho sempre detto che la guerra presente non è popolare in Francia. Il teatro degli avvenimenti è troppo lontano perchè abbia a restarne infiammato l'entusiasmo nazionale: quindi i sacrifici sembrano anche maggiori e credetemi che si sente assai duramente la perdita di tanti bravi nostri soldati in Oriente, senza che siasi sinora combattuta una battaglia. Per quanto il governo abbia studiato per nascondere le perdite dolorose che abbiamo subìto in forza dell'epidemia, queste però giunsero a nostra notizia dalla parte dell'Inghilterra e forse ci giunsero esagerate anzi che no. Mi cadde sott'occhio la lettera d'un chirurgo inglese il quale fa ascendere a 7000 il numero dei morti. La divisione del generale Canrobert fu addirittura piucchè decimata e la costernazione avea, nel campo francese, rimpiazzata quella spensierata ilarità che tanto distingue i nostri bravi soldati e che resiste ad ogni fatica, a tutte le privazioni.

L'armata inglese fu risparmiata un po' di più.

Ha destato gran rumore nel mondo ufficiale la lettera scritta dal signor Soulè, ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, ai promotori del banchetto dato dalla stampa politica al ministero, nella qual lettera si oltrepassa di molto quella misura che sin qui era stata sempre rispettata dagli agenti diplomatici. Ma pare che la diplomazia al servizio del signor Pierce non badi più che tanto agli scrupoli ed infatti avrete veduto che il signor Saunders console generale a Londra, scrivendo al presidente del consiglio federale svizzero, lo eccita a resistere alle pretese dell'Austria, e questo è un buon parere, ma chiama quasi i repubblicani di Europa ad abbattere le monarchie, per le quali non mostra molta deferenza. Si può essere però sicuri che la Svizzera ci penserà ben bene prima di accettare quest'ultimo consiglio.

La *Presse* discute in oggi la quistione cui danno luogo i principati danubiani. Secondo questo giornale bisognerebbe riunire la Moldavia alla Valacchia; ma pare che sia imbrogliata per la scelta di una dinastia che governi entrambi quelle provincie. Questo è un voler esagerarsi le difficoltà, perchè se non vi fosse altro ostacolo se non quello di trovare una dinastia, l'affare potrebbe dirsi fatto. Ve ne sono tante in aspettativa.

Un'altra cosa singolare è la dichiarazione del signor La Guerronière che per isgravarsi dell'avvertimento toccato al *Pays*, vien fuori a dire che esso era assente per occasione dei consigli generali. Ha ben ragione il *Siècle* di scherzare su questa strana dichiarazione e di dire che la legge sulla stampa, la quale vuol provvedere a tutto, dovrebbe provvedere anche alle assenze dei direttori per causa di *consigli generali*, massime quando un solo personaggio dirige due giornali come il *Pays* ed il *Constitutionnel*.

L'imperatore ritorna da Biarritz a Parigi il 28; esso passerà ventiquattro ore, alle Tuileries e poi si recherà al campo di St-Omer. La salute dell'imperatrice ha migliorato assai col soggiorno di Biarritz e pare che vi si soffermerà sino alla metà di settembre.

Parigi è sempre tetro per la mancanza di forastieri e pel cholera che diminuisce, ma che però dura ancora. Laurent, piacevole baritono del teatro lirico, è morto ieri vittima dell'epidemia, la quale se dura ancora un poco, raggiungerà il numero delle vittime fatte nel 1832 e 1835, sebbene non abbia mai avuta la medesima intensità. A.

NB. Nella corrispondenza di ieri si è stampato *aumenterebbero* invece di *annienterebbero* d'un tratto la forza d'una gran parte dell'Europa, ecc.

MAR BALTICO

La presa di Bomarsund ha fatto mettere le mani sopra carte uscite tanto dalla cancelleria privata dell'imperatore Nicolò, che dal suo ministero di guerra. Ne abbiamo uno sott'occhio; sono istruzioni indirizzate dal governatore militare della Finlandia, relativamente alla difesa, ad un ufficiale superiore.

Queste istruzioni molto complete e particolarizzate mostrano a qual punto il governo russo era preoccupato di organizzare nelle isole di Aland una resistenza energica.

Nulla potrebbe meglio dimostrare l'importanza che egli metteva nel conservarne il possesso, e quindi il valore del pegno che le potenze marittime hanno attualmente fra le mani.

Queste istruzioni raccomandano inoltre di eccitare i sentimenti di devozione degli abitanti, di scandagliare le loro disposizioni, di armarli se queste fossero buone, di trasportare, al bisogno, gli abitanti da un'isola all'altra, di organizzare dei distaccamenti di partigiani, di costrurre dei brulotti, d'incendiare le foreste, ecc. (*Presse*)

Stoccolma, 22 *agosto*. Il ministro inglese Mageni ebbe ieri una conferenza col re di Svezia. Nella divisione de' prigionieri russi, la Francia prende tutti gli ufficiali.

— *Del* 24. Si dice che la seconda divisione dell'armata francese del Baltico deve venir qui e svernare con noi.

Amburgo, 24. Parecchi vascelli di linea e fregate a vapore inglesi e francesi partirono da Bomarsund, nella direzione sud-est, come se si portassero ad Hango o Sveaborg. Dicesi che la fortezza di Bomarsund sia saltata in aria, e che sia stata abbandonata; ma questa notizia merita conferma.

Danzica, 24. È arrivato il *Vultur*, che lasciò Ledsund, il 22. Pare che le truppe, le quali occupano Bomarsund, debbano essere imbarcate di nuovo per un altro servizio. (*Disp. giorn. ingl.*)

Scrivesi da Hermannstadt in data 18 agosto:

« Ieri sera giunse in questa città, proveniente da Cronstadt, S. E. il tenente maresciallo conte Coronini.

« Da ieri l'altro di sera trovasi qui il colonnello dello stato maggiore turco Omer bey, incaricato da Omer bascià di accompagnare qui da Rustciuk il general maggiore Popovich, di complimentare S. E. il tenente maresciallo conte Coronini e di rimanere a sua disposizione.

« A questo fine giunse oggi mattina il colonnello valacco Woinescu che recò a S. E. da parte del consiglio d'amministrazione della Valacchia un indirizzo di felicitazione ed altro d'invito ed ha l'incarico di accompagnare le imperiali truppe austriache nella loro marcia nei principati. »

AFFARI D'ORIENTE

— Per quello che si riferisce da Berlino sarebbe colà ormai arrivata la risposta russa alle condizioni delle potenze occidentali. Il gabinetto russo non respinge affatto con questa risposta le proposte dell'Inghilterra e della Francia, ma le reputa adatte alla riapertura delle trattative. Il governo russo domandò soltanto che

1) Nelle ulteriori discussioni non si facciano proposizioni le quali abbiano per iscopo pagamenti di danaro o cessione di territorio;

2) Che le proposte già fatte siano modificate per modo che la Russia prenda parte al protettorato dei principati danubiani e non si facciano cangiamenti nelle condizioni e nei privilegi dei cristiani greci nella Turchia.

— Scrivesi da Bukarest in data 17 corrente:

« Omer bascià arriverà domani o dopo domani in questa città. Iskenderbeg è ritornato ad una ricognizione fatta verso Plojesti. Ad una notificazione dell'imp. reg. comando delle truppe austriache, che l'ingresso degli austriaci sta per cominciare, il principe Gorciakoff rispose che la Valacchia sarà sgombrata per la fine di agosto, e che quindi comincierà la ritirata dalla Moldavia. »

Sir Edmondo Lyons è partito pel mar Nero colla sua divisione. Vi si mandano vascelli da guerra e trasporti, ma l'oggetto della spedizione è tenuto secretissimo. Il cholera infierisce ad Adrianopoli. Le truppe francesi destinate per questa città, tornano a Gallipoli. Dicesi che 40,000 russi siano accampati intorno a Sebastopol. Lettere di Damasco, del 10, parlano di un'insurrezione armata della popolazione mussulmana, che fu repressa col cannone. Le notizie dell'armata d'Asia, del 4, sono cattive. (*Disp. Morn. Chr.*)

— *Del* 17. Notizie sotto questa data portano che gli ultimi bastimenti destinati per la spedizione della Crimea sono partiti per Varna il 15, con 12m. turchi, 2,600 francesi, cavalli, cannoni, munizioni e molti battelli piatti. Il cholera diminuisce a Costantinopoli ed a Varna; è scomparso a Gallipoli, ma aumenta nei Dardanelli. (*Disp. Daily News*)

I giornali tedeschi non sono lontani dal manifestare oggi delle speranze pacifiche. Essi ammettono generalmente che la Russia, istrutta dagli avvenimenti, capirà finalmente la necessità di trattare sulle basi indicate dalle potenze occidentali ed appoggiate dalle due potenze tedesche, perchè ora è fuor di dubbio che anche la Prussia ha mandato una nota a Pietroborgo, figurando questa nota prussiana nel numero sugli ultimi documenti comunicati dalle due potenze alla dieta di Francoforte.

Secondo la *Gazzetta di Colonia*, la nota austriaca sarebbe stata comunicata al gabinetto di Pietroborgo il 16 agosto; ma la nota prussiana non sarebbe stata spedita che al 18, mentre, secondo la *Gazzetta delle Poste*, si sarebbe già ricevuta a Berlino una risposta del signor di Nesselrode.

Lo stesso foglio crede che la Russia accetterebbe le attuali condizioni, purchè non se ne aggiungano nè per pagamento di spese di guerra, nè per cessione di una parte del territorio russo.

Il *Tempo*, giornale che passa per avere relazioni col gabinetto di Berlino, esprime anche la speranza di veder la Russia « accettare le quattro condizioni poste dall'Austria e dalle potenze occidentali. »

Da ultimo la *Gazzetta di Breslavia* pretende che la Russia abbia offerto all'Austria di dividere con essa il protettorato dei principati danubiani.

Tutti questi rumori non vanno d'accordo fra loro; ma, quand'anche non avessero assolutamente nessun fondamento, conserverebbero ancora qualche valore, poichè indicano almeno ciò che si pensa in Germania sulla situazione, in cui si trova la Russia.

——

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO.

dal 27 *a tutto il* 28 *agosto*.

	Casi	*Decessi*
Uomini	6	4
Donne	9	5
Ragazzi	1	1
	16	10
Bollettini precedenti	198	144
Totale	214	153

Dei 16 casi, 3 avvennero in città, 7 nei sobborghi e 6 nel territorio.

Dei 10 decessi, 3 sono dei casi precedenti.

Genova, 28 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Nel num. 235 dell'*Italia e Popolo* si legge una lettera del sig. Nino Bixio diretta all'intendente generale in cui fa cenno di meditati arresti illegali, e nel successivo numero, facendo seguito alla medesima, si parla di congiure sognate dall'autorità e di persone che da questa ne erano sospettate complici.

« L'autorità non si è mai data briga di rettificare le molte asserzioni di simil genere che soventi si leggono in quel giornale, così perchè sarebbe affare quasi quotidiano come perchè confida nel buon senso della popolazione: ed anche ora si asterrebbe dal dichiarare che nei fatti allegati dalla detta lettera e dal successivo articolo non è un jota di vero, se in questi tempi non importasse sopratutto impedire che gli animi dei cittadini, già dalla pubblica sciagura predisposti a temere, non siano turbati dal sospetto di nuovi mali.

« Valga questa dichiarazione anche per l'avvenire. L'autorità non sogna congiure; essa vigila com'è suo dovere, nè ha mestieri d'atti illegali per impedire tentativi da cui la guarentiscono ampiamente l'opinione pubblica, la forza di cui dispone e la nota nullità di coloro che vorrebbero farli. »

— È morto stamane di cholera il console di Francia signor Lespardas.

— Iersera al caffè del Corso in piazza Carlo Felice ebbe luogo un alterco fra due emigrati lombardi; un genovese che intervenne nell'alterco ebbe parecchie coltellate da uno dei contendenti, i quali furono entrambi arrestati. (*Corr. Merc.*)

— In Sampierdarena dal 23 luglio al 23 corrente i decessi per cholera furono 135 e in doppio numero circa i casi. Dal 23 non si ebbero più che due casi ed un decesso.

Cagliari, 24 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta popolare*:

« Si vuole che sia constatata la comparsa del cholera nella nostra città, ma in proporzioni finora talmente esigue da lasciarci ragionevolmente sperare, che questa micidiale influenza non porterà nel nostro paese che danni assai lievi, semprechè il governo e il municipio attendano indiffessamente a rimuovere tutte le cause che possono favorire la propagazione del morbo, e i cittadini, in luogo di abbandonarsi ai puerili sgomenti, si affatichino a prevenirne gli assalti adottando tutte quelle misure di precauzione che la scienza e l'esperienza consigliano. »

Telegrafo elettrico. I lavori del telegrafo elettrico in Sardegna sono sospesi a cagione dell'eccessivo calore, per cui molti degli addetti a quei lavori morirono, ed altri giacciono gravemente infermi.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 27 *agosto*. La diffidenza de' depositanti alle casse di risparmio continua; nella scorsa settimana i depositi ascesero a L. 143,651 ed il rimborso a L. 290,820 64, ossia al doppio. Questi sono gli effetti del prestito!

TOSCANA

Firenze, 26 *agosto*. A Livorno si ebbero il 25, 30 casi e 16 morti, e nel resto della Toscana 17 casi, 11 decessi. Mancano però le notizie telegrafiche da Viareggio a Pietrasanta, atteso la burrasca della notte che continuava anche a giorno.

STATO ROMANO

Roma, 23 *agosto*. Ieri si ebbero 16 casi ed 11 decessi.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 25 *agosto*.

Il decreto, di cui vi ho fatto menzione ultimamente, contenente la dichiarazione che la baja di Cattaro sarà considerata come porto di guerra, descrive l'estensione del seno di mare che viene ad essere messo sotto una speciale giurisdizione cioè dalla punta d'Ostro sino alla punta d'Arza. Nessuna nave di guerra di altra nazione può entrare in quelle acque, salvo il caso di fortuna di mare. Questa determinazione merita qualche attenzione a motivo che entro la punta d'Ostro, sulla costa occidentale del seno havvi la lingua di terra Sutorina che tocca il mare ed appartiene alla Turchia. Col decreto imperiale viene ora impedito alle navi turche di approdare al proprio territorio. Si crede che ultimamente il barone de Bruck abbia ottenuto a questo proposito l'autorizzazione della Porta. La questione sulle lingue di terra Kluck e Sutorina era una di quelle che formavano argomento della missione del conte Leiningen, foriera di quella più celebre del princip Menzikoff.

Dopo che l'Austria ha mandato a Pietroborgo le condizioni sotto le quali le potenze sono disposte ad aprire le trattative, l'attenzione del pubblico è diretta sulla risposta che verrà da quel gabinetto. Già si annuncia da Berlino il tenore della risposta,

la quale nella prima parte accetterebbe le basi proposte, ma nella seconda introdurrebbe tali condizioni che distruggono l'accettazione.

La Russia domanderebbe che non sia fatta alcuna innovazione nella condizione dei greci cristiani in Turchia. Però credo che queste notizie notizie siano premature. Frattanto sino a che non giunga la risposta da Pietroborgo, nè la dieta germanica emetterà la sua dichiarazione intorno ai documenti che le furono presentati dall' Austria e dalla Prussia, nè si riunirà la conferenza di Vienna. Dietro questa certezza il conte Arnim che giorni sono era partito da qui per non essere costretto ad intervenire alla proposta riunione della conferenza, è ritornato ed ora le sue istruzioni gli permettono di assistere alla conferenza stessa ove fosse convocata.

Il dispaccio telegrafico ultimamente giunto da Pietroborgo sulla vittoria riportata dai russi a Bajazet era esagerato persino in confronto del bollettino ufficiale russo pubblicato dall' *Invalido russo*. Secondo quest' ultimo i turchi avrebbero perduto 4 cannoni, 370 prigionieri e più di 2000 morti; esso termina coll' esprimere la speranza che questa vittoria avrà per risultato la conquista del Sangiak di Bajazet, la presa di questa città, e la distruzione della divisione turca stazionata in quelle parti. Il fatto avrebbe avuto luogo il 17 luglio e non il 1 agosto come accennava il dispaccio telegrafico.

Ora le notizie dirette dal teatro della guerra in Asia giungono sino alla fine di luglio ed accennano a piccoli scontri parziali durante il mese, ma in alcuna relazione è fatta menzione dei disastri attribuiti ai turchi nei bollettini russi.

Dalle ultime notizie dai confini della Polonia risulta che tutte le truppe accumulate in quei luoghi hanno avuto l'ordine di portarsi verso il mezzogiorno. Ciò sarebbe una prova che la Russia non teme più da questa parte un movimento ostile dal lato dell' Austria, e che ha avuto da quest'ultima sufficienti garanzie di neutralità.

Il conte Ficquelmont ha pubblicato un nuovo opuscolo intitolato: *La Russia e i principati danubiani*. In questa pubblicazione il generale diplomatico è assai meno russo che per l'addietro; egli ha riconosciuto che l'occupazione della Moldavia e della Valacchia per parte dell' Austria è necessaria per proteggere la Bukovina e la Transilvania.

I fallimenti continuano in questa città, e hanno recato la desolazione nel commercio. I giornali non ne parlano per buoni motivi. I listini della borsa accennano a qualche ribasso nei fondi pubblici, ma le cifre sono affatto illusorie e nominali, poichè non si fanno affari di sorta.

— Notizie pervenute da Zara 20 corrente annunziano che la tranquillità in Scutari non venne più oltre menomamente sturbata. Una grande parte degli abitanti spedì a Costantinopoli una deputazione che dovesse implorare la deposizione di Abbas bascià. Ai confini del Montenegro (presso Spuz) non successe verun altro conflitto. Però tanto montenegrini che turchi son pronti ad azzuffarsi.

— Da Costantinopoli vengono notizie dal Caucaso dei primi agosto. Fra i montanari regna una insolita agitazione e si crede che essi scenderanno fra breve nelle pianure onde assalire i russi. Mahmud raguna i suoi per condurli contro l' inimico. Esso notificò a quella popolazione che coll' entrare della buona stagione (settembre) incomincierà una guerra di distruzione contro i russi, a cui prenderanno parte anche le truppe europee, le alleate della Porta, per terra e per mare.

Dispaccio dell' *Osservatore triestino*.

Vienna, 26 *agosto*. Omer bascià è entrato solennemente in Bukaret il 22 alle ore 9 nel mattino. Egli passò in rassegna 10,000 turchi nella pianura di Robentina. Il 24 si recherà probabilmente ad Ursitsceny.

Dispacci elettrici

Parigi, 29 *agosto*. Il *Moniteur* annuncia la nomina di Baraguay d'Hilliers alla dignità di maresciallo.

L' imperatore è ritornato ieri solo a Parigi in ottima salute. L' imperatrice ritornerà il 15 del p. v. mese.

Madrid, 27. O'Donnell ha ordinato la soppressione delle guardie della regina, e la riorganizzazione degli alabardieri.

Varna, 13. Le perdite cagionate dall'incendio sono senza importanza, e non influiscono sulle operazioni degli eserciti alleati.

L'epidemia è assai diminuita. I casi sono rari e di facile guarigione.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

28 agosto . .	Casi N° 60	Morti N° 28
Bollettini precedenti	» 4306	» 2264
Totale dall'invasione	Casi N° 4366	Morti N° 2292

Dei 28 morti del 28, 11 furono negli ospedali.
Nella provincia, il 28, 46 casi, 32 morti.

Borsa di Parigi 28 *agosto*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	73 60	73 55
4 1[2 p. 0[0 .	100 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 25	» »
1853 3 p. 0[0	54 »	54 25
Consolidati ingl.	94 3/4 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 29 agosto 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. della m. in c. 88 90
1849 » 1 lugl. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 87 87
Contr. della matt. in cont. 87 10 87
1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 85 50 75 86
Contr. della matt. in c. 86
1850 Obbl. 5 0[0 1 febb. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 896
Contr. della matt. in cont. 895

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 530 *(1° luglio)*
Id. in liq. 532 p. 31 agosto
Contr. della matt. in cont. 532 50
Id. in liq. 532 p. 31 agosto, 533 p. 15 7.bre
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 470 472
Id. in liq. 470 p. 31 ag.
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 253
Id. in liq. 253 50 p. 3 7.bre
Contr. della m. in c. 253 253 50

Tipografia C. CARBONE.